

# Marina Vargau. Romarcord. Flânerie, spectacle et mémoire dans la Roma de Federico Fellini

Marco Bertozzi

Volume 43, Number 3, 2022

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1105480ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v43i3.41366>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

Bertozzi, M. (2022). Review of [Marina Vargau. Romarcord. Flânerie, spectacle et mémoire dans la Roma de Federico Fellini]. *Quaderni d'Italianistica*, 43(3), 168–169. <https://doi.org/10.33137/q.i.v43i3.41366>

© Marco Bertozzi, 2023



This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

<https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/>

This article is disseminated and preserved by Érudit.

Érudit is a non-profit inter-university consortium of the Université de Montréal, Université Laval, and the Université du Québec à Montréal. Its mission is to promote and disseminate research.

<https://www.erudit.org/en/>

**Marina Vargau. *Romarcord. Flânerie, spectacle et mémoire dans la Roma de Federico Fellini*. Toronto-Chicago-Buffalo-Lancaster (UK): Guernica World Editions, 2021. Pp. 493. ISBN 9781771836890.**

Il libro si colloca nella scia di pubblicazioni dedicate al rapporto fra Roma e il cinema, tra cui i recenti contributi che individuano la stretta relazione fra Federico Fellini e la capitale italiana, come, ad esempio, *Et Fellini fonda Rome* di Julien Neutres (Le Cherche Midi, 2013) e *Fellini, Roma*, di Andrea Minuz (Rubettino, 2020).

In *Romarcord* la lettura del legame fra la città e il suo grande interprete è appassionata e ricca di stimoli per il lettore. L'autrice scandisce una partitura composita, strutturata in tre parti, parimenti importanti. Nella prima, "Roma et Fellini," Vargau attraversa il ricco rapporto poetico creatosi fra il regista e la città utilizzando la categoria benjaminiana del flâneur. Grazie a questo "personaggio," emblematico della città moderna e capace di contemplare il mondo restando sulla soglia dell'agire, il cinema di Fellini si immerge nei diversi strati della città, per comprenderne, visivamente, gli stimoli e le sollecitazioni, gli spazi e l'umanità: in breve, il suo flusso vitale, sospeso fra reale e immaginario. A fianco delle ricostruzioni filmiche attuate a Cinecittà (i più grandi teatri di posa italiani, costruiti nel 1937 e ancora attivi), la Roma reinventata da Fellini diviene dunque "Fellicità": in essa lo sguardo del regista procede con una insaziabile curiosità, un vagabondaggio filmico a cavallo fra meraviglia e curiosità e diviene un affresco in cui convivono differenti spazi e diverse temporalità, come ben espresso in un film come *Roma*.

Nella seconda parte del libro, *Les constellations de la Rome de Fellini*, la città viene osservata attraverso tre distinte categorie: le attrazioni – come nei film *Luci del varietà*, *Le notti di Cabiria*, *La dolce vita*; la sopravvivenza – nel trittico *Satyricon*, *Rome e Block-notes di un regista*; e il simulacro – in *Intervista*, dove trionfa la componente metalinguistica. Il demone del regista per Roma appartiene dunque a costellazioni in cui emergono diverse parti della città: dal mondo popolare del varietà alla mondanità di via Veneto, dalle borgate periferiche sino agli stabilimenti di Cinecittà. Progressivamente, emerge la componente autoriflessiva del cinema felliniano, all'inizio per procura, come nel caso di Marcello Mastroianni, poi direttamente, quando lo stesso Fellini entra in scena per creare un mondo in cui il reale, il sogno e l'invenzione si mescolano felicemente.

La terza parte, *L'effet de la Rome de Fellini*, tratteggia la risonanza del regista seguendo alcune categorie estetiche derivate dal pensiero di Gilles Deleuze. Ciò

che si configura è una sorta di cine-cosmogonia in cui vibrano espansioni immaginifiche, come il mito di Via Veneto o il Teatro 5 rinominato con il nome di Fellini; o riflessioni attoriali, nella difficoltà di pensare Giulietta Masina, Anita Ekberg o Marcello Mastroianni in altri film se non in quelli di Fellini. Questi effetti si diramano nel mondo, nutrendo opere e autori profondamente debitori al cinema del regista: Vargau cita dunque Peter Greenaway (*The Belly of an Architect*) e Nanni Moretti (“In Vespa,” episodio di *Caro Diario*), Ettore Scola (*Gente di Roma*) e Paolo Sorrentino (*La grande bellezza*), sino a individuare nei detour letterari dello scrittore Marco Lodoli affinità con la flânerie felliniana e l’importanza di Roma sia come scenografia naturale, sia come luogo di felice reinvenzione poetica. Un ricco apparato iconografico e bibliografico conclude il lavoro.

In sintesi, *Romarcord* è un libro segnato dalla forte passione per la città di Roma e per il cinema di Fellini. La fascinazione dell’autrice per il suo oggetto d’indagine emerge ad ogni pagina anche se, a volte, porta con sé il rischio di una scrittura prolissa, nonché quello di attivare un orizzonte teleologico, in cui ogni dato teorico viene orientato verso tesi predefinite. Un esempio in questo senso riguarda la scomparsa dell’altra città elettiva per l’opera di Fellini: Rimini, dove Fellini abitò per i suoi primi diciotto anni. Grazie a Fellini, Rimini e il suo spirito non sono stati solo raccontati ma completamente re-immaginati. I suoi film, con l’apice de *I vitelloni* (1953) e *Amarcord* (1973), hanno forti legami con l’ambiente antropologico e paesaggistico della giovinezza, scie del ricordo che, come in un fiume carsico, emergono dalla sua opera successiva e consentono una ricomposizione delle mappe mentali e della percezione pubblica sia di Rimini che di Roma. Al fine, accomunate dalla stessa forza creatrice di Fellini, non importa che le due città fossero riprese dal vivo o ricostruite nell’antro dello Studio5, a Cinecittà: il nostro modo di pensarle, le architetture mentali in cui le immaginiamo hanno ricevuto una potente sterzata simbolica, sino a divenire “altro” rivelato.

Per concludere, un libro importante, non solo per riflettere sullo straordinario rapporto di un maestro del cinema mondiale con la sua città d’adozione, ma anche sui più vasti immaginari urbani prodotti sullo schermo, quegli spazi filmici capaci di renderci “cittadini del cinematografo,” ben al di là delle nostre appartenenze geografiche.

MARCO BERTOZZI  
*Università IUAV di Venezia*